

*Sonderdruck aus:*

## Alter Orient und Altes Testament

Veröffentlichungen zur Kultur und Geschichte des Alten Orients  
und des Alten Testaments

Herausgeber: Manfred Dietrich • Oswald Loretz

Band 317

## **Studia Semitica et Semitohamitica**

Festschrift für RAINER VOIGT  
anlässlich seines 60. Geburtstages am 17. Januar 2004

Herausgegeben von  
Bogdan BURTEA, Josef TROPPEL und Helen YOUNANSARDAROU

2005  
Ugarit-Verlag  
Münster

## Sull'etimologia e sul significato della preposizione araba 'an<sup>1</sup>

Fabrizio A. Pennacchietti (Università di Torino)

### 1. Una preposizione denominale?

In un lucido articolo sui lessemi e i morfemi dell'arabo classico iniziati con /l/ per i quali si può ricostruire una forma originaria iniziante con /h/ Josef Tropper ha trovato il terreno propizio per affrontare in modo assolutamente originale la *vexata quaestio* dell'etimologia della congiunzione subordinativa araba *an(na)*.<sup>2</sup> L'autorevole ugaritista ha infatti ventilato l'ipotesi che *an(na)* rappresenti il risultato della grammaticalizzazione del sostantivo *hamm*<sup>m</sup> "Betreff, riguardo, pertinenza" (*√hmm* "riguardare, concernere"). In un breve *excursus* di una pagina<sup>3</sup> Tropper estende questa etimologia anche alla preposizione araba 'an di cui ugualmente si è finora cercata invano un'origine lessicale. In realtà l'idea che le particelle *an(na)* ed 'an siano etimologicamente imparentate era già venuta a Chaim Rabin, che ha però avanzato un'ipotesi di senso diametralmente opposto, ossia che *an(na)* derivi dalla defaringalizzazione di 'an e che tale preposizione si sia in tal modo trasformata in una congiunzione.<sup>4</sup>

Siccome la proposta di Tropper è oltremodo stimolante, ma concerne due particelle arabe assai problematiche, intendo qui esporre alcune riflessioni sulla sola preposizione 'an, che confronterò con preposizioni analoghe di altre lingue semitiche.

In favore della supposta comune derivazione di *an(na)* e di 'an da una locuzione preposizionale tipo "riguardo a" in cui sarebbe intervenuto il sostantivo *hamm*<sup>m</sup> "Betreff" militerebbero secondo Tropper le seguenti constatazioni:

a) la comparazione semantica, nel caso che si postuli che la preposizione 'an abbia il significato fondamentale di "riguardo a, in fatto di, secondo". Tale significato è infatti conforme alla semantica del verbo *hamma*, *yahummu* "riguardare, concernere". In questo caso l'accezione di "via da" che 'an inoltre presenta sarebbe da considerare un significato accessorio;

<sup>1</sup> All'amico Rainer M. Voigt, ammirato maestro di una delle più prestigiose fucine di studi semitistici, dedico con cari auguri queste pagine. Ringrazio Livio Gaeta (Napoli "Federico II"), Silvia Luraghi (Pavia), Alessandro Mengozzi (Bergamo) e Mauro Tosco (Napoli "l'Orientale") per le stimolanti discussioni che ne hanno accompagnato la stesura.

<sup>2</sup> Tropper 2003:207-209.

<sup>3</sup> Cfr. Tropper 2003: 210.

<sup>4</sup> Cfr. Rabin 1951:127: «For the transition of meaning, one need only compare Assyrian *sha* 'of' and Phoenician and Hebrew *sha*, *she* 'that' (also 'who, which')».

- b) il fatto che gli antichi dialetti arabi dei Tamîm, dei Qays e degli Asad documentano per la congiunzione *an(na)* la forma *ʿan(na)*;
- c) la circostanza che *ʿan* con il pronome suffisso di prima persona singolare suona *ʿannî* inducendo in tal modo a pensare, per via della lunghezza della consonante, che la preposizione derivi dalla radice  $\sqrt{ʿnm}$ ;
- d) il fatto inoltre che anche altre particelle dell'arabo classico compaiono sia in funzione di preposizione sia in quella di congiunzione, per es.: *li-* "a, per, a causa di" [prep.] e "affinché, al fine di" [cong.]; *ka-* "come" [prep.] accanto a *ka-mā* "come pure, parimenti, analogamente" [cong.]; *hattā* "fino a" [prep.] e "fino a che" [cong.];
- e) infine la constatazione che altre lingue semitiche impiegano come congiunzione subordinativa ("che") le particelle *kī* o *kīma/kama*, la cui funzione primaria è quella di preposizione con il valore di "come, secondo, in conformità a".

A - Il primo degli argomenti invocati da Tropper in favore della sua ipotesi tocca la questione cruciale del significato fondamentale da attribuire alla preposizione araba *ʿan*. Dico "cruciale" perché un rapido sguardo alla voce *ʿan* su un qualsiasi vocabolario dall'arabo verso una lingua straniera è sufficiente a convincere che i contesti semantici che richiedono l'impiego di questa preposizione sono una "legione".<sup>5</sup> Privilegiare, come fa Tropper, il solo contesto che in altre lingue viene reso con locuzioni tipo "riguardo a, rispetto a, secondo, ecc." mi sembra alquanto riduttivo, soprattutto se si qualifica l'impiego corrispondente a "via da" (*von ... weg*) come una «Sonderbedeutung».<sup>6</sup>

B - Per quanto riguarda il secondo argomento chiamato in causa da Tropper a sostegno della sua ipotesi, ossia la pronuncia [*ʿan(na)*] che assumeva la congiunzione *an(na)* negli antichi dialetti arabi dei Tamîm, dei Qays e degli Asad, essa mi sembra riflettere un fenomeno, a quanto pare, diffuso nei dialetti dell'Arabia nord-orientale a contatto con la Mesopotamia, per cui la faringale [ʿ], in inizio di parola, poteva rappresentare una vocale iniziale, facendo astrazione dal suo ruolo di fonema /ʿ/.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Cfr. *Vocabolario Arabo-Italiano*, vol. II, Roma 1969, Istituto per l'Oriente, p. 981b: *ʿan* "da, partendo da; in base a, in forza di, in virtù di, a causa di, per (spec. se la causa è un sentimento); sull'autorità di; conforme a, come dichiarato da; per ordine di; in difesa di; in favore di, per; in sostituzione di, in cambio di, al posto di, invece di; in rapporto a; intorno a, sull'argomento di". Si veda inoltre Brockelmann 1913:406-408.

<sup>6</sup> Cfr. Tropper 2003:210.

<sup>7</sup> Rabin 1951:86. Tra i prestiti da parlate non arabe della Mesopotamia che l'arabo scrive con una <ʿ> iniziale ci sono l'antropónimo *ʿĪsā* "Gesù" e il toponimo *al-ʿIrāq* "Iraq". Il primo rispecchia

C - Convincente mi sembra il terzo argomento, ossia che la preposizione *ʿan*, quando si lega al pronome suffisso di prima persona singolare, suona *ʿannî* e pertanto induce a pensare, per via della lunghezza della /n/, che la preposizione derivi dalla radice  $\sqrt{ʿnm}$ . La lunghezza della /n/ in questa circostanza, invece di rappresentare una traccia della primitiva costituzione consonantica di *ʿan* (si veda la supposta radice  $\sqrt{ʿnm}$ ), potrebbe però rappresentare al contrario un fatto innovativo, intervenuto al fine di salvaguardare in tutto il paradigma la brevità della vocale /a/ (*ʿan-ka*, *ʿan-hū*, *ʿan-nā*, *ʿan-kum*, *ʿan-hum*) che altrimenti, in sillaba aperta, si sarebbe allungata ( $\sqrt{ʿan-ī} > \sqrt{ʿān-ī}$ ).<sup>8</sup>

D - Più rilevante mi sembra il quarto argomento, ossia che in arabo anche altre particelle fungono tanto da preposizione quanto da congiunzione. Tuttavia anche a questo proposito è necessario distinguere. Di norma sono le preposizioni a trasformarsi in congiunzioni (si vedano *li-* e *hattā*) e non viceversa. Il caso citato di *ka-* "come" e dei suoi omologhi di altre lingue semitiche è però completamente diverso perché le particelle *ka-* /*kay* (*li-kay*) / *kī* derivano dall'avverbio interrogativo protosemítico  $\sqrt{kī}$  "come?, how?, wie?" (cfr. accadico *kī?* e arabo *kayfa?*). Esse non nascono come preposizioni. Fino a prova contraria, si può invece sostenere che l'avverbio interrogativo  $\sqrt{kī}$  ha dato vita nel corso del tempo all'avverbio relativo di modo e di uguaglianza  $\sqrt{kī}$  ("come, as, wie", per es. "Fate pure come volete!"), da cui sono, a loro volta, derivati, da un lato, la preposizione < *k-* > "come, like, wie" (per es. *Mannu-kī-ilu-rabū*, *Mī-kā-'el*), dall'altro la congiunzione *kī* "che, that, daß". Divenuta preposizione, < *k-* > ha comunque dato ben presto luogo a nuove congiunzioni (per es. accadico *kīma*, arabo *kamā* e ge'ez *kāmā*). Non solo, ma, legandosi a morfemi dimostrativi o di altro genere, la preposizione < *k-* > ha prodotto nelle singole lingue semitiche l'avverbio dimostrativo di modo ("così, like this / thus, so", cfr. accadico *kī'am/kā/kām*, ebraico *kō/ken*, siriano *hākan*, ge'ez *kāmahu*). Infine, legandosi a morfemi interrogativi essa ha dato vita a nuovi avverbi interrogativi (cfr. ugaritico < *ik* >, ebraico *ēk[ā]*, siriano *aykan[nā]* "come?"). In tal modo si è chiuso un cerchio che ha avuto inizio da un antichissimo morfema protosemítico, addirittura camito-semítico: l'avverbio interrogativo  $\sqrt{kī}$ .<sup>9</sup>

*ʿĪsā*, la versione aramaica del nome di Gesù secondo la pronuncia del siriano un tempo parlato in Iraq; il secondo rispecchia invece il termine medio-iranico *erāgh* "pianura alluvionale", cfr. Eilers 1983:481. Entrambi i nomi propri nella lingua originale iniziavano con una vocale [#(ʿ)V]. Questa, realizzata [#V] in bocca araba, è stata in seguito scritta <ʿ>.

<sup>8</sup> Cfr. Brockelmann 1908:66.

<sup>9</sup> Cfr. Pennacchietti 1984:102.

E – Riguardo infine al quinto ed ultimo argomento, ribadisco la mia convinzione che la funzione primaria di *kī* o *kīma/kama* non è quella di preposizione, bensì quella di avverbio relativo di modo e di uguaglianza, il quale a sua volta risale all'avverbio interrogativo di modo *kī* “come?”. Comunque è vero che *kī*, *kīma* e *kama* fungono «als Präposition mit der Nuance “entsprechend, gemäß, wie”»; ma proprio questa constatazione deve indurre a scorgere una fondamentale differenza sintattica tra la funzione subordinativa di *kī*, *kīma* e *kama* e quella di *an(na)*. Per limitare il discorso alle proposizioni subordinate oggettive dipendenti dai *verba sentiendi* come “vedere”, “sapere” ecc., le particelle *kī* e *an* appartengono infatti a fasi ben distinte della storia della subordinazione semitica e obbediscono a due diverse strategie sintattiche.

*Kī*, *kīma* e *kama* “che”, se è lecito usare un'espressione della moderna tecnologia, appartengono alla “prima generazione” delle congiunzioni subordinative, visto che compaiono nelle lingue semitiche più antiche e in quelle più conservative (accadico, eblaitico, ugaritico, fenicio, ebraico biblico, aramaico antico<sup>10</sup>, sudarabico antico, ge'ez, ecc.) Esse sono analoghe alla congiunzione greca classica ὅς<sup>11</sup> “(come?, wie?, how? >) che, daß, that + proposizione oggettiva”, e come essa conservano traccia del loro originale valore modale.<sup>12</sup>

Le congiunzioni che definirei della “seconda generazione” derivano invece da pronomi o da particelle relative, per es. accadico *ša* e aramaico *dī*, *d-*, ebraico *šer*, *še-*). Sono analoghe alla congiunzione greca ὅτι “che, daß, that” e, per loro natura, non contengono traccia di una valutazione modale.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Segert 1975:436-437, § 7.5.6.3.

<sup>11</sup> Cfr. Cristofaro 1996.

<sup>12</sup> Per esempio nel passo ebraico *Genesi* 3,6: *wa-ttēre' hā-'iššā kī tōb hā-'ēš lā-ma'ākāl wə-kī ta'āwā-hū' lā-'ēnayim w-nehmād hā-'ēš lā-haškīl* “allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza”, la congiunzione *kī* precede immediatamente il predicato della proposizione subordinata nominale di cui, inoltre, sembra offrire una valutazione modale (in risposta alla domanda “Come le sembrò l'albero?”), cioè, alla lettera, “e vide la donna *come* era buono l'albero in quanto cibo e *quale* delizia era per gli occhi e *come* era desiderabile l'albero per acquistare saggezza”. L'originario valore modale della congiunzione è dimostrato dal fatto che, non di rado, in ebraico *kī* introduce un complemento predicativo; si veda *Gen.* 1,4: *wa-yyar' elohim et hā-'ōr kī tōb* “e Dio vide che la luce era buona cosa”; alla lettera “e vide Dio la luce come buona” ovvero “e Dio ritenne la luce buona”. Lo stesso impiego presenta in greco classico la congiunzione ὅς; si veda Eschilo, *Agamennone*, 672: λέγουσιν ἡμᾶς ὅς ὀλωλότας “dicono che noi siamo spacciati”; alla lettera “dicono di noi come spacciati” ovvero “ci ritengono spacciati”.

<sup>13</sup> Per esempio in siriano la congiunzione *d-* in *Gen.* 1,4: *wa-ḥzātī a(n)ḥā d-šappīr tlānā l-mē'kal w-reggā (h)ū l-'aynē wa-rigī tlānā la-mḥār beh*, precede immediatamente il predicato nominale della proposizione subordinata.

Definirei infine congiunzione della “terza generazione” la particella araba *an(na)*, e ciò per la singolare proprietà che essa ha di introdurre un enunciato fattuale (con predicato nominale o predicato verbale all'indicativo) legandosi direttamente al soggetto, sia esso un sostantivo (*anna* + *SUBSTACC*) o un pronome suffisso (*anna* : *PRO*).<sup>14</sup> Con enunciati non fattuali (con verbo al congiuntivo) *an[na]* rinuncia a questa proprietà. Proprio la capacità di *anna* di reggere un pronome suffisso (con la funzione di soggetto o comunque di complemento del predicato della proposizione subordinata) potrebbe rappresentare un interessante indizio della sua antica origine nominale. Resta da discutere se alle sue spalle ci sia stato il sostantivo *hamm*<sup>un</sup> “riguardo”, come proposto da Tropper, oppure il sostantivo *ham*<sup>un</sup> (?) o qualcosa d'altro.

## 2. Paralleli funzionali di 'an in altre lingue semitiche

Il problema dell'etimologia della preposizione araba 'an potrebbe essere affrontato su basi metodologiche diverse. È probabile infatti che un'approfondita ricerca comparativa sulla semantica delle preposizioni semitiche possa contribuire, se non a risolverlo, almeno a inquadrarlo in una prospettiva più ampia. In via preliminare solleverei pertanto il seguente quesito: quali preposizioni di altre lingue semitiche, soprattutto tra le più antiche, presentano un ventaglio di impieghi altrettanto ampio e grosso modo parallelo a quello offerto da 'an in arabo?

Ho l'impressione che le preposizioni di altre lingue semitiche che sono funzionalmente più simili ad 'an siano le seguenti:

la triade eblaitica *āš-da*, *āš-du* e *āš-ti*<sup>15</sup>, la coppia *ištu* e *ište* dell'accadico<sup>16</sup>, la preposizione < 'm > dell'ugaritico<sup>17</sup> e del sudarabico epigrafico<sup>18</sup>, nonché la preposizione *kā-/tā-* dell'amarico.<sup>19</sup>

<sup>14</sup> Si veda *Gen.* 1,4: *fa-ra'ti l-mar'atu anna š-šağarata ḡayyidatun li-l'akli wa-'annah bahiğatun li-l-'uyūni wa-'anna š-šağarata šahiyyatun li-n-nazari*.

<sup>15</sup> Cfr. Pennacchietti 1981:295,314-315; su questa triade di preposizioni derivanti dallo stesso tema nominale si veda tra breve Tonietti 2004 (in corso di stampa).

<sup>16</sup> Cfr. von Soden 1969:165-166, § 114.4; *Akkadisches Handwörterbuch*, Band I, Wiesbaden 1965, p. 401: *ište* “mit” con persone, “bei” con cose, “von” con verbi di ricevimento, per es. *maḥāru*.

<sup>17</sup> Cfr. Gordon 1965:100-101, § 10.14; Tropper 2000:763-764, § 82.31; Pennacchietti 1974:176-177.

<sup>18</sup> Cfr. Pennacchietti 1974:185-186.

<sup>19</sup> Cfr. Pennacchietti 1974:193-196. Al di fuori delle lingue semitiche, è da segnalare la preposizione italiana *DA* (“von, aus; bei; zu; als; durch; seit; mit; vor; auf; an; nach”) che condivide con < 'm > un certo numero di impieghi. La sua plurivalenza semantica deriva dal fatto di provenire da due diverse fonti: da latino *DE+AB* e da *DE+AD*, cfr. Tekavčić 1972:526-527.

La semantica apparentemente sconcertante della < 'm > in ugaritico è ben nota.<sup>20</sup> Riguardo alla < 'm > del sudarabico epigrafico Beeston ha rilevato che essa è «one of the most difficult of the epigraphic South Arabian prepositions to analyse satisfactorily».<sup>21</sup>

Allo stesso modo Praetorius ha constatato che la preposizione amarica *kā-* abbraccia «die zum Teil ganz verschiedenen und einander gradezu widersprechenden Bedeutungen von, aus; bei, mit; hin, zu».<sup>22</sup>

Le preposizioni su elencate condividono tutte la singolare proprietà di coniugare funzioni in apparenza inconciliabili quali, per esempio, la funzione ablativa o di separazione e la funzione comitativa o di compagnia (quando il sostantivo retto dalla preposizione ha un referente personale).

È vero che la 'an dell'arabo non esprime assolutamente la compagnia; si fa, anzi, portatrice del significato opposto dell'avversione (si veda *ilayka 'annī* "via da me!, lontano da me!") e del distacco (si veda *ba'īdun 'an* ... "lontano da"). Ciò è però dovuto, a mio avviso, al fatto che l'arabo ha innovato introducendo la preposizione *ma'a* "con", la quale avrebbe sottratto alla più antica 'an una porzione delle sue originarie funzioni. È interessante a questo proposito rilevare come la constatazione che la preposizione araba *ma'a* e la < 'm > del cananaico (cfr. ebraico 'im) e dell'aramaico (cfr. siriano 'am) presentano un significato pressoché univoco - quello della compagnia ("con qn., assieme a qn.") e della concomitanza ("durante qc.") - abbia indotto gli studiosi a interpretare *ma'a* come una trasformazione fonetica di una primitiva \*'am "con".<sup>23</sup>

Non si è però tenuto conto del fatto che la specializzazione semantica della < 'm > cananaica e aramaica è a sua volta da collegare con l'introduzione in cananaico e

<sup>20</sup> Cfr. Gordon 1965:100-101, § 10.14; Tropper 2000:763-764, § 82.31. In ugaritico < 'm > regge prevalentemente nomi o pronomi riferiti a persone umane o divine. Collegata a verbi di movimento la preposizione introduce il complemento di termine ("zu ... hin"), altrimenti il complemento di compagnia ("zusammen mit, bei"). Non diversamente si comporta la preposizione italiana *DA* in *Vado DA-I sindaco* "Ich gehe zum Bürgermeister" - *Sono stato DA-i Rossi* "Ich war bei den Rossi".

<sup>21</sup> Cfr. Beeston 1962:59-60. L'autore continua affermando: «Its basic notion seems to be that of association ... But it is also used in connection with verbs which imply the presence of two parties to the action, such as "fighting" and "buying": in these cases it is convenient for translation to render the preposition "against" or, respectively, "from", in English ... Another characteristic usage of the 'm group is to denote "by the authority of" or "on the initiative of"».

<sup>22</sup> Cfr. Praetorius 1878:267-268.

<sup>23</sup> Cfr. *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, a cura di F. Brown, S.R. Driver e Ch. A. Briggs, Oxford 1907, p. 767a, s.v. 'im; Brockelmann 1908:498; e recentemente Tropper 2000:762, § 82.31.

in aramaico della preposizione "ablativa" < mn >.<sup>24</sup> Quest'ultima, ancora a mio avviso, si è appropriata interamente della funzione ablativa e di separazione della più antica preposizione < 'm >, riducendola alla mera funzione di morfema della compagnia e della concomitanza.

Insomma, in cananaico e in aramaico si è verificato un fenomeno di specializzazione funzionale della < 'm > che non poteva aver luogo né in ugaritico<sup>25</sup> né in sudarabico antico, lingue dove la preposizione < mn > non è attestata.<sup>26</sup> Un simile fenomeno di specializzazione è stato d'altra parte innescato dall'introduzione della < mn > anche in lingue semitiche in cui la < 'm > o è caduta in disuso (si veda il caso dell'etiosemitico settentrionale) o forse non ha mai fatto parte del loro inventario di preposizioni (si veda il caso del neosudarabico). In queste lingue è infatti in vigore una netta opposizione tra la < mn > ablativa (ge'ez *əmānnā* / *əm*-<sup>27</sup>; tigré *mən*<sup>28</sup>; tigrigna *ən-kab*<sup>29</sup>; mehri *men*, *šəhri men*, *em-*, *eñ-*, soqōṭri *men*, *m*-<sup>30</sup>), da una parte, e una preposizione specificatamente comitativa e di concomitanza (ge'ez *māslā*<sup>31</sup>; tigré *māsā*<sup>32</sup>; tigrigna *mās*<sup>33</sup>; mehri, *šəhri* e soqōṭri *ke*-<sup>34</sup>), dall'altra.

Come la mettiamo allora con l'arabo che ha introdotto la *min* ablativa come tutte le lingue semitiche nord-occidentali del I millennio a.C., ma che pure si è creato con *ma'a* una speciale preposizione per il complemento di compagnia e di concomitanza?

Sono del parere che uno dei tratti distintivi della lingua araba sia proprio quello di essere riuscita a conservare una preposizione ereditata *ab antiquo*, per l'appunto 'an, anche al costo di cedere a due preposizioni emerse in epoche successive, *min*

<sup>24</sup> La preposizione ablativa < mn >, assente in ugaritico, è però sicuramente attestata nel ben più antico eblaico nella forma *mi-nu*, cfr. Tonietti 1997:83-84. Da distinguere da *mi-nu* è la preposizione eblaica *mi-in* che ha il significato di "in" locativo e temporale, cfr. Tonietti 1997:87-88.

<sup>25</sup> Cfr. Tropper 2000:762-763, § 82.22.

<sup>26</sup> La preposizione < mn > è inoltre assente in amarico e nelle altre lingue etiosemitiche meridionali.

<sup>27</sup> Cfr. Pennacchietti 1974:188.

<sup>28</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 191-192.

<sup>29</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 192-193.

<sup>30</sup> Cfr. *ibid.*, p. 200.

<sup>31</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 188-189.

<sup>32</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 191-192.

<sup>33</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 192-193.

<sup>34</sup> Cfr. *ibid.*, p. 200, nota 111. Tutte le preposizioni comitative ora citate derivano palesemente da particelle che in origine esprimevano l'uguaglianza e il modo.

e *maʿa*, una parte consistente dell'originaria gamma di funzioni di quell'antica preposizione.

A questo punto sorge spontanea la domanda se la *ʿan* dell'arabo altro non sia che una variante fonetica della < *m* > dell'ugaritico e del sudarabico epigrafico (nonché del cananaico e dell'aramaico) con le quali ha tanto in comune.

Sarebbe infatti difficile da spiegare altrimenti l'assenza in arabo dell'equivalente funzionale e fonetico della preposizione < *m* >, che era invece presente sia nelle lingue semitiche parlate a Nord-Ovest (Siria e Palestina) sia in quelle parlate a Sud-Est (Yemen in senso lato) del territorio tradizionalmente arabofono.

Un lampante indizio dell'equazione *ʿan* = *ʿam/ʿim* ce lo offre il nabateo. Dallo studio delle iscrizioni redatte in questa lingua aramaica emerge un fatto assai curioso: la preposizione < *m* > manifesta in questi testi un significato assolutamente inconsueto e inaspettato per una lingua aramaica, visto che non la si riesce a tradurre diversamente da "*incombant à, dans les obligations de, contre, à la charge de*".<sup>35</sup> Con sorpresa Cantineau rileva infatti che in nabateo «l'emploi de *m* dans son sens primitif de *avec* n'est pas attesté». <sup>36</sup> È probabile che questa circostanza sia dovuta all'esiguità del *corpus* delle iscrizioni nabatee e alla loro stessa natura. C'è da sperare tuttavia che la scoperta di nuovi documenti riesca colmare la lacuna dell'impiego comitativo della < *m* > nabatea. Tale impiego non rappresenterà comunque il suo "sens primitif". Ci sono buone ragioni per sostenere che la < *m* > nabatea riflette invece, in veste aramaica, le abitudini linguistiche dei nabatei arabofoni, per i quali era naturale che la < *m* > aramaica si caricasse di significati propri della *ʿan* araba.

Non credo che ponga difficoltà il passaggio fonetico \**ʿam* > *ʿan*. L'arabo fa parte con l'aramaico delle cosiddette *n-Sprachen* del semitico<sup>37</sup>, delle lingue cioè in cui è in vigore la legge fonetica della trasformazione della nasale labiale in fine di parola in nasale dentale (si veda la formula *-m / \_# > -n*). Questa legge che in arabo è dimostrata solo dalla congiunzione condizionale *in* (< \**im*) "se" e dalle desinenze nominali (sing. *-un/-in/-an* e plur. masch. *-īna/-ūna*, rispettivamente

<sup>35</sup> Cfr. Cantineau 1930-1932, vol I, p. 102; vol. II, p. 132; Pennacchietti 1974:188, nota 65. L'esempio citato da Cantineau è: *p-ʿyry ʿmh l-dwšrʿ ksp slʿyn x* "que soit à sa charge, pour Dušara, l'argent de x drachmes".

<sup>36</sup> Cfr. Cantineau 1930-1932, vol I, p. 102.

<sup>37</sup> Cfr. Voigt 1997:209-212; Idem 1995:521. Altre *n-Sprachen* citate da Voigt sono il gotico, l'armeno, lo spagnolo e il greco. Una spiegazione convincente del perché i morfemi arabi *ʿam*, *lam*, *kam*, *-kum* e *-hum* conservano la *-m* finale si trova in Voigt 1997:211.

derivanti da \**-um/-im/-am* e \**-īm/-ūm*<sup>38</sup>), trova, alla luce di questa ipotesi, un'importante conferma.

Con l'equazione *ʿan* = *ʿam/ʿim* l'arabo può rivendicare di essere annoverato, assieme all'ugaritico, il cananaico e l'aramaico da un lato, e il sudarabico antico dall'altro, tra gli eredi di un'antica preposizione presumibilmente amorrea. Allorché nei primi secoli del II millennio a.C., secondo il quadro magistralmente delineato da Gregorio del Olmo Lete<sup>39</sup>, emerse in territorio siriano una nuova *facies* del semitico, la preposizione \**wašt-* (eblaitico *āšt-*, accadico *išt-*), che copriva tutta la gamma di impieghi che vanno dall'ablativo al comitativo, ha ceduto il passo all'innovazione \**ʿamm-*. Questa, facendosi carico delle molteplici funzioni di \**wašt-*, si è diffusa, non solo fino alla costa mediterranea, ma anche su tutta la penisola araba, Yemen incluso. L'unico territorio dell'Arabia del sud dove \**ʿamm-* non è stata forse accolta fu quello attualmente occupato dai parlanti il neosudarabico.<sup>40</sup> Qui, come anche nell'etiosemitico meridionale, le funzioni dell'antica \**wašt-* sono svolte, in tutto o in parte, dalla preposizione < *k-* > che un tempo esprimeva uguaglianza o equivalenza. È degno di nota che anche nell'etiosemitico settentrionale la funzione comitativa viene espressa da una preposizione ex equativa: si veda per esempio il geʿez *məslä* "con" (cfr. arabo *miṭla*).

Per la preposizione \**wašt-* è stato ricostruito un antecedente nominale dal significato di "centro".<sup>41</sup> Per la preposizione \**ʿamm-* che le è subentrata Tropper ha proposto come antecedente un sostantivo indicante "comunanza".<sup>42</sup> La proposta mi sembra plausibile.

### 3. La posizione di *ʿan* nel sistema preposizionale dell'arabo

Nel paragrafo precedente ci si è chiesti quali preposizioni di altre lingue semitiche offrono una gamma di impieghi paragonabile a quella offerta da *ʿan* in arabo. Una domanda del genere presuppone in qualche modo che anche le preposizioni siano organizzate in un sistema di reciproche opposizioni. Compito di tale rete di opposizioni dovrebbe essere quello di definire lo specifico campo funzionale delle singole preposizioni che compongono il sistema.

<sup>38</sup> Cfr. Voigt 1997:215-216.

<sup>39</sup> Cfr. del Olmo Lete 2003:43-46.

<sup>40</sup> Questo territorio sembra essere stato occupato da genti di lingua semitica in epoca pre-amorrea, cfr. del Olmo Lete 2003:40-41.

<sup>41</sup> Cfr. von Soden 1969:165: \**wištum* "Mitte". In Pennacchietti 1981:295-296, ho proposto per \**wištum* l'accezione anatomica di "vita, parte anteriore e centrale del corpo".

<sup>42</sup> Cfr. Tropper 2000:763, § 82.31: *fimm-/?* "Gemeinschaft".

La linguistica semitica e, in generale, la linguistica *tout court* sono tuttavia restie a riconoscere che le lingue dotate di preposizioni prevedano anche un sistema preposizionale. Le grammatiche delle lingue semitiche continuano pertanto ad illustrare le preposizioni secondo l'unico criterio dell'ordine alfabetico. *Mutatis mutandis*, sarebbe un po' come presentare il sistema verbale dell'accadico partendo, per ordine alfabetico, dagli Aggettivi verbali, per trattare poi di Congiuntivo, Imperativo, Infinito, Partecipio, Perfetto, Presente, Preterito, fino allo Stativo e al Ventivo.

Paradossalmente la Linguistica Cognitiva, che è l'orientamento teoretico che in maggior misura ha contribuito allo studio della semantica delle preposizioni<sup>43</sup>, è per principio refrattaria allo stesso concetto di sistema, e quindi, a maggior ragione, non avverte l'esigenza di elaborare un sistema organico per la classificazione delle preposizioni. Occuparsi di sistemi preposizionali appare, pertanto, a tutt'oggi un'impresa temeraria e quasi disperata.

Molti anni addietro, accostandomi alla teoria delle preposizioni di Viggo Brøndal<sup>44</sup> e alle riflessioni di Gian Paolo Barosso<sup>45</sup> e di Ernst von Glasersfeld<sup>46</sup> sulle operazioni mentali messe in atto dal linguaggio, mi sono tuttavia convinto che i sistemi preposizionali esistono e ho pertanto tentato di delineare i tratti essenziali del sistema preposizionale delle lingue semitiche.<sup>47</sup>

Secondo il quadro teorico allora proposto, la preposizione costituisce l'elemento dinamico (*correlatore*) di una *correlazione* che intercorre tra due termini: il sostantivo retto dalla preposizione viene definito *2° correlato* (nei diagrammi presentati in questo contributo esso verrà rappresentato, a seconda dei casi, dai simboli < == >, < ⊃ >, < o >), mentre viene definito *1° correlato* (nei diagrammi verrà rappresentato da < ▲ >) la proposizione o il suo costituente che si rapportano al *2° correlato*.<sup>48</sup>

<sup>43</sup> Cfr. Langacker 1982, ristampato come *Concept, Image, and Symbol*, Berlin – New York 1991: Mouton de Gruyter, con alcune modifiche terminologiche; Taylor 1993; Taylor 2002; Tyler-Evans 2003; Luraghi 2004. La preposizioni vengono studiate dai Cognitivisti sulla base di quattro relazioni spaziali primarie, collegate alle esperienze corporee dell'uomo: il luogo, l'origine, la traiettoria e la destinazione degli oggetti presenti nello spazio. Grazie all'analogia, alla metafora e alla metonimia le preposizioni spaziali riescono a rappresentare verbalmente i campi cognitivi più aspratti.

<sup>44</sup> Cfr. Brøndal 1967.

<sup>45</sup> Cfr. Barosso 1970.

<sup>46</sup> Cfr. Glasersfeld 1970.

<sup>47</sup> Cfr. Pennacchietti 1974, 1978 e 1981.

<sup>48</sup> Per esempio, nella frase "D'estate andiamo tutti al mare" il *1° correlato* è rappresentato da "andiamo tutti al mare", mentre "d'estate" è il *2° correlato*; in seconda battuta, all'interno di "andiamo

Secondo la terminologia in uso nella Linguistica Cognitiva il *1° correlato* di una correlazione preposizionale corrisponde alla cosiddetta *Figura* (*Trajector*); per contro, il *2° correlato* corrisponde al cosiddetto *Sfondo* (*Landmark*) sul quale la *Figura* viene di volta in volta "allineata" in quella che viene definita una "relazione profilata".<sup>49</sup> Riportando due esempi citati da Silvia Luraghi e Livio Gaeta, le proposizioni "Il libro è vicino al quaderno" e "Il quaderno è vicino al libro", per quanto simili per costruzione e per significato, sono diverse in base alla prospettiva scelta: nella prima è scelto come *Figura* "il libro" e come *Sfondo* "il quaderno"; nella seconda, al contrario, i ruoli sono invertiti: "il libro" funge da *Sfondo* e "il quaderno" funge da *Figura*.<sup>50</sup>

Ebbene, secondo il modello di analisi da me inizialmente proposto nel 1974, e poi sviluppato nel 1978 e nel 1981, i sistemi preposizionali delle singole lingue semitiche gravitano attorno a due assi principali.

### 3.1. L'asse verticale

L'asse di opposizioni semantiche che qui interessa maggiormente contrappone due "scene". Da una parte abbiamo la "scena" di uno *Sfondo* (si veda più sotto il simbolo ==) su cui incombe (↓) la *Figura* (si veda il simbolo ▲):



Dall'altra abbiamo la "scena" di uno *Sfondo* (==) che invece incombe (↓) sulla *Figura* (▲):



tutti al mare" il verbo "andiamo" funge da *1° correlato* rispetto ad "al mare", *2° correlato*; nella frase "Carlo è in biblioteca" il nome di persona "Carlo" è il *1° correlato* rispetto al *2° correlato* "in biblioteca". Infine, nei sintagmi "barca a remi" e "capace di tutto" i *primi correlati* sono il sostantivo "barca" e l'aggettivo "capace" mentre i modificatori "a remi" e "di tutto" fungono rispettivamente da *secondi correlati*.

<sup>49</sup> Cfr. Luraghi–Gaeta 2003:26-28.

<sup>50</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 27.

Al polo superiore di questo asse, che intuitivamente rappresento in posizione verticale, si collocano tutte le preposizioni che esprimono SUPERIORITÀ, ADESIONE, CONTATTO, ma metaforicamente anche ANTERIORITÀ nonché FAVORE o OSTILITÀ. Grazie a tali preposizioni il sostantivo da esse retto viene “concettualizzato” (espressione cara alla Linguistica Cognitiva) come uno *Sfondo* su cui viene situata o proiettata la *Figura*.<sup>51</sup> In un certo senso prima viene costruita cognitivamente la *Figura*, poi le viene costruito attorno l’ambiente o ne viene disegnata la prospettiva: lo *Sfondo* appunto.

Intuitivamente, a prescindere da ogni considerazione di natura localistica (per es. rapporto verticale: *Figura* in ALTO verso *Sfondo* in BASSO), le preposizioni di questa categoria esprimono un rapporto di “potenza” tipo: *Figura* con PIÙ POTENZA verso *Sfondo* con MENO POTENZA.

Al contrario, al polo inferiore dell’asse vanno collocate tutte le preposizioni che esprimono o la SEPARAZIONE STATICA o la SEPARAZIONE DINAMICA. La prima si estrinseca in LONTANANZA o CONTIGUITÀ, in POSTERIORITÀ TEMPORALE o SPAZIALE, in ORIGINE, ARGOMENTO, DIFFERENZA, DIPENDENZA e INFERIORITÀ. La SEPARAZIONE DINAMICA si estrinseca invece in DISTACCO, ALLONTANAMENTO e DIVERGENZA. Questo tipo di preposizioni hanno in comune la prerogativa di concettualizzare il sostantivo da esse retto come uno *Sfondo* (===) su cui si staglia, si profila o da cui emerge o si separa (↓) la *Figura* (▲). In un certo senso prima viene costruito cognitivamente lo *Sfondo*, poi ne viene estratta e delineata la *Figura*.<sup>52</sup>

Intuitivamente, lungi da considerazioni di carattere localistico (per es. rapporto verticale: *Sfondo* in ALTO verso *Figura* in BASSO), anche le preposizioni di questa categoria esprimono un rapporto di “potenza”, questa volta del tipo: *Sfondo* con PIÙ POTENZA verso *Figura* con MENO POTENZA.

<sup>51</sup> In Pennacchietti 1974:169 ho definito queste preposizioni *centrifughe* poiché «l’attenzione, focalizzata prima sul 1° correlato, che rappresenta il perno della relazione, si sposta successivamente sul 2° correlato». In Pennacchietti 1978:178-180 e in Pennacchietti 1981:308-309 le ho invece definite *applicative* in quanto manifestano l’operazione mentale di “applicare” la *Figura* (1° correlato) sullo *Sfondo* (2° correlato).

<sup>52</sup> In Pennacchietti 1974:170-171 ho definito queste preposizioni *centripete* poiché l’attenzione, focalizzata prima sul 2° correlato (lo *Sfondo* secondo la Linguistica Cognitiva), si sposta successivamente sul 1° correlato (la *Figura*), che rappresenta il perno della relazione. In Pennacchietti 1978:178-180 e in Pennacchietti 1981:308-309 le ho invece definite *retroapplicative* in quanto manifestano un’operazione mentale di elaborazione di una precedente operazione *applicativa*: una volta costruito cognitivamente uno *Sfondo*, da questo viene delineata o ricavata una nuova *Figura*. Il primato delle correlazioni *applicative* sulle correlazioni *retroapplicative* risulta dal fatto che le seconde presuppongono le prime, per es.: il gatto salta giù DA-(*retroappl.*)-lla sedia se prima esso stava SU-(*appl.*)-lla sedia.

Tav. I:

SUPERIORITÀ, ADESIONE, CONTATTO  
ANTERIORITÀ, FAVORE, OSTILITÀ,  
eblaitico *al*<sup>53</sup>, accadico *eli*, arabo ‘*alā*



LONTANANZA, CONTIGUITÀ, POSTERIORITÀ  
TEMPORALE o SPAZIALE, ORIGINE,  
DIFFERENZA, DIPENDENZA, INFERIORITÀ;  
DISTACCO, ALLONTANAMENTO, DIVERGENZA  
eblaitico *áš-da*, *áš-du* e *áš-ti*, accadico *ištu* e *ište*,  
ugaritico e sudarabico antico <‘*m*>, amarico *kä-/tä-*, arabo ‘*an*.

L’asse di opposizioni appena descritto riflette in definitiva la differenza tra due rapporti di “potenza”: 1) quello in cui la *Figura* viene concettualizzata come PIÙ POTENTE dello *Sfondo*; 2) quello in cui lo *Sfondo* viene concettualizzato come PIÙ POTENTE della *Figura*.<sup>54</sup>

Nel primo caso la *Figura* si configura a livello cognitivo come dotata di una o di un fascio di qualità archetipicamente valutate come “positive”, per esempio le qualità di +ALTO, +ANIMATO, +DINAMICO, +MOBILE e così via. Tali sono, per esempio le *Figure* in grado di “cadere SU-l pavimento”, “sbattere CONTRO il muro”, “strisciare PER terra”, ma anche di “discutere SU-lla situazione economica” ecc.

Nel secondo caso lo *Sfondo* si configura a livello cognitivo come dotato, nei confronti della *Figura*, delle qualità “positive” di +GRANDE, +VASTO (per es. il

<sup>53</sup> Cfr. Toniatti 1997:77.

<sup>54</sup> Il fatto che talune preposizioni indicano un rapporto di superiorità dello *Sfondo* rispetto alla *Figura* è ovviamente riconosciuto dai Cognitivisti, cfr. Luraghi 2003:168.

rapporto *Sfondo*=TUTTO verso *Figura*=PARTE), +STABILE, +ANTICO, +AUTOREVOLE, +ATTIVO ecc.

L'esempio più calzante è quello che ha per protagonisti un'immagine e uno specchio, due entità particolarmente adatte a rivestire l'una il ruolo cognitivo della *Figura* e l'altra quello dello *Sfondo*. Se focalizziamo l'attenzione sullo specchio e gli assegnamo così il ruolo di *Figura*, diremo "Lo specchio riflette l'immagine". Se invece focalizziamo l'attenzione sull'immagine diremo (a) "l'immagine si riflette SU-llo specchio" oppure (b) "l'immagine è riflessa DA-llo specchio". Dicendo (a) ci raffiguriamo l'immagine come un elemento dinamico, quindi +POTENTE, che si proietta su un elemento statico e inerte, quindi -POTENTE. La preposizione italiana "su" esprime nel migliore dei modi questo rapporto perché configura lo *Sfondo* come una superficie o uno schermo, proprio come è uno specchio, e intanto lo qualifica come *Sfondo* -POTENTE.

Al contrario, se diciamo (b) "l'immagine è riflessa DA-llo specchio", ci raffiguriamo l'immagine come un elemento inerte e passivo, quindi -POTENTE, mentre lo specchio risalta come elemento funzionalmente attivo e dinamico, quindi +POTENTE. La preposizione italiana "da" si presta bene ad esprimere questo rapporto perché qualifica lo *Sfondo* come +POTENTE, anche se non fornisce alcuna informazione sulla sua dimensionalità.

### 3.2. L'asse orizzontale

Rispetto all'asse verticale dei sistemi preposizionali delle lingue semitiche, il secondo asse principale si dispone orizzontalmente e contrappone ai suoi poli due altri tipi di "scena" che determinate preposizioni hanno il compito di rappresentare.

Da una parte abbiamo la "scena" di uno *Sfondo* concettualizzato come presente nella stessa sfera spaziale e temporale della *Figura* e, spesso, anche come provvisto di una o più dimensioni. Tale "scena" (che qui simboleggia con  $\triangleleft \blacktriangle \triangleright$ ) è, per esempio, rappresentata dalla preposizione ugaritica  $\triangleleft b \triangleright$ , che da un lato, introduce designazioni del luogo o del tempo circoscritto ( $\triangleleft \triangleright$ ) in cui si situa la *Figura* ( $\blacktriangle$ ); dall'altro, indica lo strumento senza il quale l'azione non può svolgersi.<sup>55</sup>

<sup>55</sup> In Pennacchietti 1974:165 queste preposizioni le ho definite *lineari* per contrapporre alle preposizioni *puntuali* che non implicano la dimensionalità dello *Sfondo*. In Pennacchietti 1978:176-180 e in Pennacchietti 1981:308 ho preferito definirle *marcate* in quanto esse correlano il 1° correlato (la *Figura*) a un 2° correlato (lo *Sfondo*) che «ha la proprietà marcata di strutturarsi semanticamente [oggi direi: cognitivamente] come un'entità concomitante e individuabile nello stesso ambito spazio-temporale in cui è situato il 1° correlato» (1978:176).

Sul polo opposto compare invece in "scena" uno *Sfondo* concettualizzato senza tener conto della sua eventuale presenza nella stessa sfera spaziale o temporale della *Figura* e a prescindere da ogni dimensione. Questa seconda "scena" (che qui simboleggia con  $\circ \blacktriangle$ ) è, per esempio, rappresentata dalla preposizione ugaritica  $\triangleleft l \triangleright$ , la quale da un lato, indica la direzione e la finalità (*Sfondo*  $\circ$ ) verso cui è orientata la *Figura* ( $\blacktriangle$ ); dall'altro, esprime l'origine della *Figura* da uno *Sfondo* (moto da luogo).<sup>56</sup>

Tav. II:

COINCIDENZA nello SPAZIO/TEMPO SCOPO, CONSEGNA, BENEFICIO DIREZIONE	STATO IN LUOGO, AMONG MOTO IN LUOGO DURATA, OSTILITÀ
ugarit. $\triangleleft l \triangleright$ $\circ \blacktriangle$	$\triangleleft \blacktriangle \triangleright$ ugarit. $\triangleleft b \triangleright$
ORIGINE ebr., arab. POSSESSO ORIGINE	STRUMENTO, PREZZO

Le preposizioni che si collocano ai due poli dell'asse orizzontale sono insensibili all'opposizione semantica stabilita dall'asse verticale. Per questa ragione esse sono in grado di esprimere tanto DIREZIONE e SCOPO quanto ORIGINE e POSSESSO (si veda  $\triangleleft l \triangleright$ ) oppure STATO IN LUOGO e DURATA come anche STRUMENTO (si veda  $\triangleleft b \triangleright$ ).

Nelle lingue semitiche sono tuttavia emerse anche preposizioni intermedie in cui le opposizioni stabilite dai due assi si combinano:

*Sfondo* concettualizzato come presente nello stesso ambito spazio-temporale della *Figura* e su cui incombe la *Figura* stessa ( $\blacktriangle \Rightarrow \triangleleft \triangleright$ ); si veda arabo *ft*<sup>57</sup>;

*Sfondo* concettualizzato a prescindere dalla compresenza spazio-temporale e su cui ugualmente incombe la *Figura* ( $\circ \Leftarrow \blacktriangle$ ); si veda arabo *ilā* e *ħattā*<sup>58</sup>;

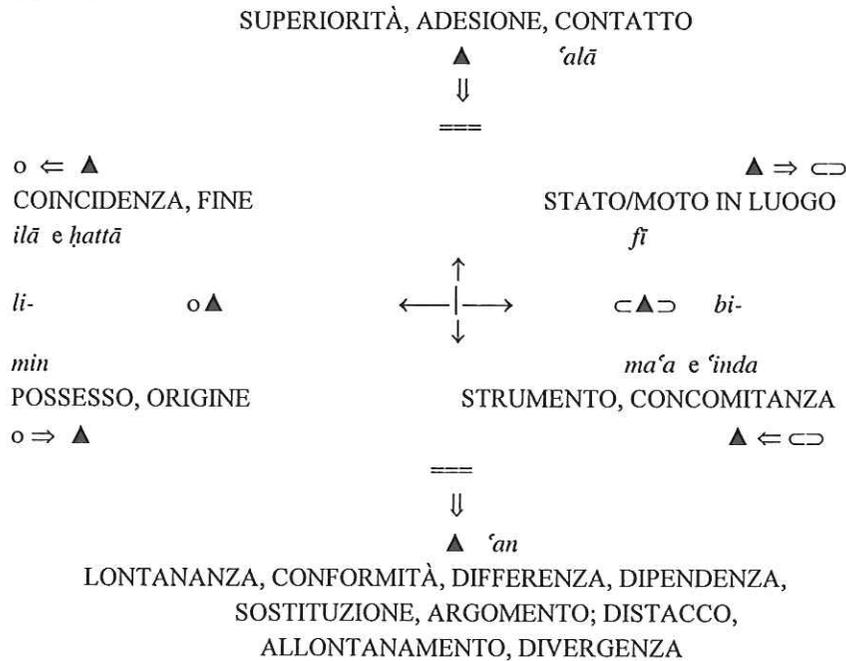
<sup>56</sup> In Pennacchietti 1974:165 ho definito queste preposizioni *puntuali* perché non implicano la dimensionalità dello *Sfondo*. In Pennacchietti 1978:176 e in Pennacchietti 1981:309 ho preferito invece definirle *non marcate* in quanto esse correlano il 1° correlato (la *Figura*) a un 2° correlato (lo *Sfondo*) «semanticamente [oggi direi: cognitivamente] strutturato come un semplice punto di riferimento, a prescindere da ogni considerazione circa la sua effettiva coesistenza nello stesso ambito spazio-temporale in cui è situato il 1° correlato» (1978:176).

<sup>57</sup> Cfr. Pennacchietti 1981:313, preposizioni *applicative marcate*.

*Sfondo* concettualizzato spazio-temporalmente e che invece incombe sulla *Figura* ( $\blacktriangle \leftarrow \sqsupset$ ); si veda arabo *ma'a* e *'inda* <sup>59</sup>;

*Sfondo* concettualizzato a prescindere dalla compresenza spazio-temporale e che incombe sulla *Figura* ( $\circ \Rightarrow \blacktriangle$ ); si veda arabo *min*.<sup>60</sup>

Tav. III:



Un esempio che può aiutare a comprendere l'opposizione cognitiva che intercorre tra i poli dell'asse orizzontale ha per protagonisti da una parte una barca, dall'altra

<sup>58</sup> Ibidem, preposizioni applicative non marcate.

<sup>59</sup> Ibidem, preposizioni retroapplicative marcate.

<sup>60</sup> Ibidem, preposizioni retroapplicative non marcate. Il primato detenuto a livello cognitivo dalle correlazioni applicative marcate o non marcate rispetto alle correlazioni retroapplicative marcate o non marcate risulta dal fatto che le seconde presuppongono le prime, per es.: Carlo esce DA (retroappl.)-Il' ufficio poiché IN (appl. marc.) quell'ufficio egli vi era precedentemente entrato; l'alloggio è DI (retroappl. non marc.) Carlo poiché A (appl. non marc.) lui esso è stato venduto; Carlo conversa CON (retroappl. marc.) Filippo poiché Carlo parla A (appl. non marc.) Filippo di un determinato argomento e contemporaneamente Filippo parla A (appl. non marc.) lui dello stesso argomento; Carlo scrive una lettera CON (retroappl. marc.) la penna poiché egli usa la penna PER (appl.) scrivere la lettera, ecc.

i suoi remi. Focalizzando l'attenzione sulla barca, assegnandole così il ruolo cognitivo di *Figura*, le entità che possono fungere da *Sfondo* possono essere, da un lato, l'ambiente in cui la barca si trova (il mare, il porto, la riva, ecc.), dall'altro, gli oggetti o gli elementi che ne fanno parte (i remi, il timone, la poppa, la prua, ecc.). Scelti come *Sfondo* i remi, si prospettano due possibilità: concettualizzare i remi come presenti nello stesso ambito spazio-temporale della barca, e allora si dirà (a) "una barca CON dei remi"; oppure concettualizzare i remi in modo astratto, e allora si dirà (b) "una barca A remi". Una barca a remi continua infatti a essere tale anche se i remi sono assenti.

Dicendo (a) "una barca CON dei remi" raffiguriamo la barca (la *Figura*) come un contenitore, supporto passivo, quindi -POTENTE, di un elemento funzionale, e quindi +POTENTE, che sono i remi (lo *Sfondo*). La preposizione italiana "con" ha il compito di configurare lo *Sfondo* come presente nello stesso ambito spazio-temporale della *Figura*, e inoltre lo qualifica come +POTENTE.

Al contrario, se diciamo (b) "una barca A remi", la *Figura* ossia la barca viene proposta come una speciale imbarcazione destinata alla voga: la parola "remi" perde qui ogni referenzialità.<sup>61</sup> Si ha dunque una relazione tra concreto (+POTENTE) e astratto (-POTENTE), tra l'imbarcazione e il suo fine (lo *Sfondo*). La preposizione italiana "a" si presta bene ad esprimere questo rapporto perché configura lo *Sfondo* in modo estremamente astratto.

#### 4. 'An: uno o molti significati?

Più sopra si è tentato di dimostrare che la preposizione araba 'an è inserita in un solco tipologico ben definito, il quale è stato percorso nei millenni della lunga storia delle lingue semitiche da altre preposizioni quali \*wašt- (eblaitico āšt-, accadico išt-), la < k- > del sudarabico marginale (neosudarabico) e dell'etiosemitico, e infine la < m > dell'ugaritico e del sudarabico epigrafico. Con quest'ultima preposizione la 'an è stata anzi identificata come sua variante fonetica.

Si è altresì richiamata l'attenzione sul fatto che, allorquando nel sistema preposizionale di una lingua semitica emerge una preposizione di valore ablativo, la vecchia preposizione in qualche modo esce dal solco tradizionale per esprimere quasi esclusivamente relazioni di COMPAGNIA e di CONCOMITANZA. Ciò è avvenuto già nel pre-accadico quando išt- si è biforcuto in išti "mit, bei" e in ištum

<sup>61</sup> Se al contrario focalizziamo l'attenzione sui remi assegnando loro il ruolo di *Figura*, da (a) "una barca CON dei remi" otteniamo (c) "i remi DE-la barca" e (d) "remi DA barca (per es.: DA barca da pesca)". Ritengo che tanto in (c) quanto in (d) lo *Sfondo* "(la) barca (da pesca)" sia da considerare come +POTENTE rispetto alla *Figura* "(i) remi", perché ne indica rispettivamente l'afferenza (c) ed il tipo (d).

(con la desinenza locativo-avverbale *-um*) “von...weg, aus, seit”; nel primo millennio d.C. ciò si è poi verificato in cananaico e in aramaico con l’affermarsi della preposizione ablativa < *mn* >, la quale ha relegato la vecchia preposizione < *m* > a relazioni di COMPAGNIA e di CONCOMITANZA. Un fenomeno analogo sembra aver avuto pure luogo nell’etiosemitico settentrionale e in neosudarabico, dove osserviamo la presenza, accanto alla preposizione ablativa < *mn* >, di preposizioni di COMPAGNIA e di CONCOMITANZA palesemente derivanti da un’espressione originariamente equativa: per es. ge’ez *məslä* e neosudarabico *ke-*. Il sistema preposizionale dell’arabo si dimostra, al contrario, molto conservativo, poiché, pur contemplando la presenza della preposizione ablativa *min*, non ha spostato *‘an* dalla sua posizione originaria al polo inferiore dell’asse verticale delle sue opposizioni. Per ottenere questo risultato il sistema ha introdotto le preposizioni di COMPAGNIA *ma’a* e di CONCOMITANZA *‘inda*.

Verifichiamo ora la portata residua del significato di *‘an*, ossia quanto del suo supposto significato originario non gli hanno sottratto, da una parte, la preposizione *min* e, dall’altra, le preposizioni *ma’a* e *‘inda*. Esaminando le locuzioni elencate in un vocabolario arabo-italiano in cui interviene *‘an*<sup>62</sup>, è possibile classificarle in almeno 8 gruppi:

1 – locuzioni in cui *‘an* regge un sostantivo connotato come:

(A) uno stato d’animo positivo di una persona (*Sfondo* concettualizzato come +POTENTE), per es.: *‘an baṣīratin* “a ragion veduta, con piena cognizione di causa”; *‘an ḥusni niyyatin* “in buona fede”; *‘an ḥaqqin* “a buon diritto”; *‘an dirāyatīn* “in piena conoscenza”; *‘an riḍan* “di buon grado, volentieri”; *‘an surūrīn* “con piacere, lietamente, volentieri”; *‘an qinā’atin wiḡḡāniyyatin* “per intima convinzione”; *‘an quwwatin* “in una posizione di forza”; *‘an ‘ilmīn* “in piena conoscenza”; *‘an zahri qalbin* “a memoria”;

(B) un intervento autorevole di una persona (*Sfondo* +POTENTE), per es.: *‘an iqni* ... “con il permesso di, per ordine di”; *‘an amri* ... “per ordine di”; *‘an wasāṭati* ... “per la mediazione di”;

(C) un sentimento generato da qualcosa che viene concepito come più grande e non necessariamente rassicurante (*Sfondo* +POTENTE), per es.: *‘an ḥawfīn* “per paura”.

Questo gruppo di locuzioni, a mio avviso, ha in comune la caratteristica di interpretare il rapporto *Figura* –POTENTE verso *Sfondo* +POTENTE come una relazione di DIPENDENZA della *Figura* dallo *Sfondo*.

2 – locuzioni in cui *‘an* regge un sostantivo connotato come:

(A) una norma, un tracciato o una meta prestabilita (*Sfondo* +POTENTE), per es.: *‘alā irtifā’i X m. ‘an saḥi l-baḥri* “all’altezza di X m. sul livello del mare”; *taḥawwalat as-safīnah sayrahā ‘an A ilā B* “la nave dirottò da A per B”; *taṣḡuru ‘ani l-muduni wa-takburu ‘ani l-qurā* “essa è (troppo) piccola rispetto alle città e (troppo) grande rispetto ai villaggi”<sup>63</sup>; *faḍlan ‘an dālika* “senza parlare di, oltre a quello”; *ḡaniyyun ‘an* ... “(tanto) ricco da fare a meno di”<sup>64</sup>;

(B) un punto di riferimento spaziale decisivo (*Sfondo* +POTENTE) per situare la *Figura*, per es.: *ba‘īdun ‘ani l-madīnati* “lontano dalla città”; *‘an yamīnihi* “alla sua destra”; *‘an šimālihi* “alla sua sinistra”.

Questo secondo gruppo di locuzioni sembra condividere la caratteristica di interpretare il rapporto *Figura* –POTENTE verso *Sfondo* +POTENTE come una correlazione di DISTANZA/VICINANZA tra la *Figura* e uno *Sfondo* configurato come punto di riferimento stabile e fisso da cui la *Figura* si mantiene distaccata. Il concetto di *völlige Trennung* “completa separazione” in senso dinamico a cui accenna Brockelmann (1913:406) mi sembra convogliato dalla semantica stessa dei verbi usati o semplicemente dalla situazione, per es. *ilayka ‘annī* “via da me!, lontano da me!”.

3 – locuzioni in cui la *Figura* viene connotata come posteriore (-POTENTE) rispetto allo *Sfondo*, per es.: *yawman ‘an yawmin* “un giorno dopo l’altro”; *‘an qarībin, ‘an qalīlīn* “tra poco, tra breve, presto”.

Questo terzo gruppo di locuzioni ha in comune la caratteristica di interpretare il rapporto *Figura* –POTENTE verso *Sfondo* +POTENTE come una correlazione di POSTERITA’. Ciò che viene “dopo” lo *Sfondo* è normalmente percepito come -ANTICO, -ESPERTO, -AUTOREVOLE, ecc., in definitiva come -POTENTE. Allo stesso ciò che sta “dietro” lo *Sfondo* è usualmente concepito come -GRANDE, -ALTO, ecc., cioè di nuovo -POTENTE.

4 – locuzioni in cui lo *Sfondo* è rappresentato da informazioni da ottenere, per cui scatta la metafora di una *Figura* inquirente che è posteriore (-POTENTE) rispetto allo *Sfondo* che viene metaforicamente inseguito (si veda l’impiego di *nach* “dopo, dietro” in *nach jemandem fragen, sich nach jemandem erkundigen*), per es.: *sa’alahū ‘an aḥbāri* ... “chiese a qn. informazioni su qn. o qc.”. Affini a queste locuzioni sono quelle tipo *taḥaddaṭa ilā fulānin ‘ani l-mas’alati* “egli parlò DE-lla questione a un tale”, dove il discorrere viene metaforicamente presentato

<sup>63</sup> Brockelmann 1913:408.

<sup>64</sup> I verbi *taṣḡuru* e *takburu*, l’avverbio *faḍlan* e l’aggettivo *ḡaniyyun* rivestono il ruolo di *Figure* concettualizzate come ECCESSO (-POSITIVO) rispetto alla NORMA (+POSITIVO) rappresentata dallo *Sfondo*.

<sup>62</sup> Cfr. *Vocabolario Arabo-Italiano*, vol. II, Roma 1969, pp. 981-982.

come qualcosa che scaturisce da uno *Sfondo* (+POTENTE); cfr. in latino *Cicero de domo sua*.

5 – locuzioni dove lo *Sfondo* è configurato come il percorso (+LUNGO = +POTENTE) su cui si muove la *Figura* (-LUNGA = -POTENTE). Qui 'an esprime il complemento di mezzo, per es.: 'an *ṭarīqi l-iqtirādi* “per via di, per mezzo di, mediante prestiti”;

6 – locuzioni in cui lo *Sfondo* è costituito da una persona che viene sostituita da un'altra (la *Figura*), per es.: *yanūbu 'annī* “egli mi rappresenta”<sup>65</sup>. Il significato di SOSTITUZIONE e di SUPPLENZA in ebraico biblico è metaforicamente sostenuto da *tahat* “sotto”, tipica preposizione che propone uno *Sfondo* +POTENTE, in quanto superiore, rispetto alla *Figura*, che è inferiore.

Più difficili da interpretare sono le locuzioni dei gruppi (7) e (8), ossia:

7 – le espressioni tipo *māta 'an sittīna sanatan* “egli morì compiuti i 60 anni”; *qutilū 'an āḥirihim* “furono uccisi (tutti) fino all'ultimo” ovvero “furono uccisi (tutti) compreso l'ultimo”; e *ḡā'ū 'an/alā bakrati abīhim* “vennero tutti quanti”, alla lettera “vennero (addirittura) in compagnia del loro padre”, ovvero “vennero (tutti), compreso il loro padre”; e

8 – le locuzioni tipo *māta 'an waladin* e *qutila 'anhā*. La prima viene parafrasata con “egli morì lasciando un figlio”; la seconda Brockelmann l'interpreta come “sie verlor ihn durch den Tod”.<sup>66</sup> L'insigne semitista spiega quest'ultimo tipo di locuzioni invocando il fatto che spesso esse contengono verbi designanti avvenimenti (come la morte e l'assassinio) che comportano una separazione. Ho invece l'impressione che tanto in (7) quanto in (8) la preposizione 'an serva a ribaltare le aspettative legate all'avvenimento-*Figura* (morte o assassinio di determinate persone) modificando la logica della presupposizione. La presupposizione implicita in ogni enunciato (qui con il ruolo di *Figura*) rappresenta infatti il suo *Sfondo* principale. Ma se sconvolgiamo tale *Sfondo* proponendo inaspettatamente uno *Sfondo* differente, abbiamo bisogno di morfemi specifici o di strategie sintattiche apposite. In (7) 'an ha questa funzione esprimendo – mi pare – la sfumatura di “nientemeno, persino, addirittura” (“egli morì NIENTEMENO a 60 anni [NON prima dei 60 anni, come invece si supponeva]”, “essi furono uccisi [, MA fu ucciso] PERSINO l'ultimo di loro [contrariamente alle aspettative]”); in (8), al contrario, 'an esprime l'inaspettata esclusione delle persone-*Sfondo* all'avveni-

mento-*Figura* (“lui morì, MA suo figlio NO [come invece si supponeva]”, “lui fu ucciso, MA lei NO [come invece ci si poteva aspettare]”).<sup>67</sup>

Da questa breve rassegna dovrebbe risultare che la preposizione 'an ha tanti impieghi quante sono le categorie semantiche a cui afferiscono i sostantivi che essa regge. Ciò vuol dire che 'an è passibile di tante applicazioni quante sono le configurazioni concettuali dello *Sfondo* che essa introduce. Quest'ultimo, rispetto alla *Figura*, mi sembra tuttavia essere sempre connotato come +POTENTE, anche se in senso estremamente lato, lo riconosco.

Concludo con le parole di Brøndal, secondo cui ogni «preposizione ha un significato centrale, e ne ha uno solo, qualunque sia l'oggetto a proposito del quale la si usa: fenomeni fisici, biologici o psichici (tutti reali), entità politiche, estetiche o religiose (tutte ideali), oggetti logici o matematici (tutti formali)». Il linguista danese aggiunge però che «all'interno degli usi occorre in ogni caso fare astrazione da tutti gli elementi intuitivi, formali e ideali quanto reali».<sup>68</sup>

Io salverei gli elementi intuitivi, per quanto possano apparire astratti. Una rappresentazione sommaria del sistema preposizionale dell'arabo e del posto che vi occupa 'an potrebbe pertanto essere la seguente:

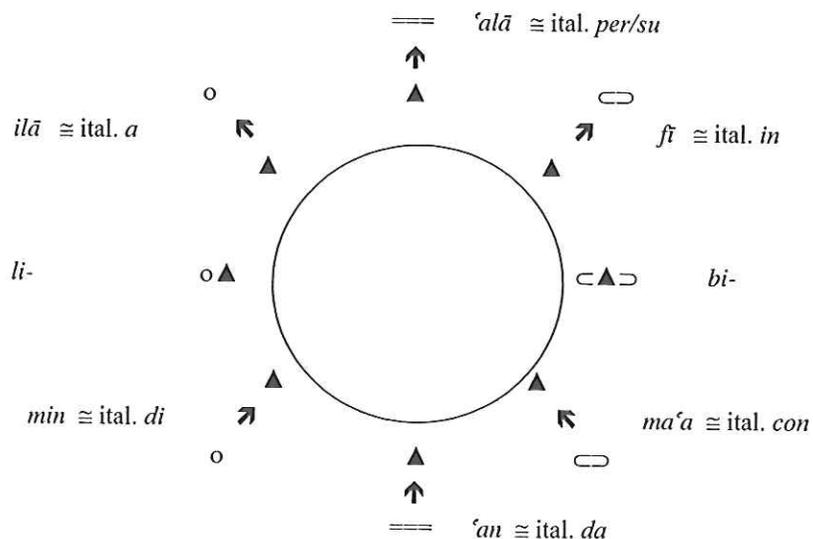
<sup>67</sup> Il fatto che alcune preposizioni implicino NEGAZIONE è riconosciuto anche dai Cognitivisti; per esempio da Taylor (1993:162) quando sostiene che in inglese *off*, *out (of)* e *from* possono essere usati per indicare “a place not on the landmark, a place not in the landmark, or a place separated from the landmark”. Ora, poiché ogni enunciato negativo presuppone un enunciato positivo da negare, lo *Sfondo* proposto da preposizioni tipo arabo 'an e inglese *off*, *out (of)* e *from* è da considerare +POTENTE: esso precede la negazione o la separazione.

<sup>68</sup> Cfr. Brøndal 1967:55.

<sup>65</sup> Cfr. Brockelmann 1913:407.

<sup>66</sup> Cfr. *ibid.*, p. 406.

Tav. IV:



Legenda:

▲ = *Figura (Trajector)*; ==/◁▷/○ = *Sfondo (Landmark)*;

➔ = +POTENTE verso -POTENTE.

## BIBLIOGRAFIA

- Barosso 1970 = Barosso, G.P., "Universal operational aspects of thought and language", *Thought and Language in Operations / Pensiero e Linguaggio in Operazioni* (Centro di Cibernetica e di Attività Linguistiche dell'Università di Milano), 1, fasc. 1 (1970), 60-82.
- Beeston 1962 = Beeston, A.F.L., *A Descriptive Grammar of Epigraphic South Arabian*, London 1962.
- Brockelmann 1908-1913 = Brockelmann, C., *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, 1. B., Laut- und Formenlehre, Berlin 1908; 2. B., Syntax, Berlin 1913.
- Brøndal 1967 = Brøndal, V., *Teoria delle preposizioni. Introduzione a una semantica razionale*, Milano 1967: Silva ed. (*Præpositionernes Theori*, København 1940; *Théorie des prépositions. Introduction à une sémantique rationnelle*, Copenhagen 1950: Ejnar Munksgaard).

- Cantineau 1930-1932 = Cantineau, J., *Le nabatéen*, vol. I, Paris 1930, pp. 100-104; vol. II, Paris 1932.
- Cristofaro 1996 = Cristofaro, Sonia, *Aspetti sintattici e semantici delle frasi complete in greco antico*, Milano 1996: La Nuova Italia.
- Eilers 1983 = Eilers, W., "Iran and her Neighbours", in Ehsan Yarshater (ed.), *The Cambridge History of Iran. Vol. 3 (I). The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, Cambridge 1983, 481-504.
- von Glasersfeld 1970 = von Glasersfeld, E., "The correlational approach to language", *Thought and Language in Operations / Pensiero e Linguaggio in Operazioni* 1, fasc. 4 (1970), 391-398.
- Langacker 1982 = Langacker, R.W., "Space Grammar, Analysability, and the English Passive", *Language* 58 (1982), 22-80.
- Luraghi-Gaeta 2003 = Luraghi, S. – Gaeta, L., "Introduzione", in Livio Gaeta – Silvia Luraghi (a cura di), *Introduzione alla Linguistica Cognitiva*, Roma 2003, 17-35.
- Luraghi 2003 = Luraghi, S., "L'origine delle espressioni di Agente", in Livio Gaeta – Silvia Luraghi (a cura di), *Introduzione alla Linguistica Cognitiva*, Roma 2003, 159-180.
- Luraghi 2004 = Luraghi, S., *On the Meaning of Prepositions and Cases. The expression of semantic roles in Ancient Greek*, Amsterdam / Philadelphia 2004 (in corso di stampa).
- del Olmo Lete 2003 = del Olmo Lete, G., "The genetic historical classification of the Semitic languages: a synthetic approach", in Leonid Kogan (ed.), *Studia Semitica* (Russian State University for the Humanities, *Orientalia: Papers of the Oriental Institute, Issue III, Festschrift A. Yu. Militarëv*), Moscow 2003, 18-52.
- Pennacchietti 1974 = Pennacchietti, F.A., "Appunti per una storia comparata dei sistemi preposizionali semitici", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 34. N.S. XXIV (1974), 161-208 + 7 tavole.
- Pennacchietti 1976 = Pennacchietti, F.A., "La prepozicia sistemo de Esperanto", *Esperantologiaj Kajeroj* 1 (ELTE – Eötvös Loránd Univ.), Budapest 1976, 137-153.
- Pennacchietti 1978 = Pennacchietti, F.A., "Uno sguardo comparativo sul comparativo semitico", *Atti del 1° Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico*, Roma, 22-24 Aprile 1976 (*Orientalis Antiqui Collectio - XIII*), Roma 1978, 175-197.
- Pennacchietti 1981 = Pennacchietti, F.A., "Indicazioni preliminari sul sistema preposizionale dell'eblaita", in Luigi Cagni (a cura di), *La lingua di Ebla*.

- Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 aprile 1980), Napoli 1981, 291-319.
- Pennacchietti 1984 = Pennacchietti, F.A., "Convergenze e divergenze tipologiche nella sintassi del periodo in semitico e in indoeuropeo", in F.A. Pennacchietti - A. Roccati (a cura di), Atti della Terza Giornata di Studi Camito-Semitici e Indoeuropei (Dipartimento di Studi Orientali, Studi semitici, Nuova serie, 1), Roma 1984, 93-106.
- Praetorius 1878 = Praetorius, F., Die amharische Sprache, Halle 1878.
- Rabin 1951 = Rabin, Ch., Ancient West-Arabian, London 1951.
- Segert 1975 = Segert, St., Altaramäische Grammatik, Leipzig 1975.
- von Soden 1969 = von Soden, W., Grundriss der akkadischen Grammatik, Roma 1969.
- Taylor 1993 = Taylor, J.R., "Prepositions: Patterns of polysemization and strategies of disambiguation", in C. Zelinsky-Wibbelt (ed.), The Semantics of Prepositions, Berlin / New York 1993, 151-175.
- Taylor 2002 = Taylor, J.R., Cognitive Grammar, Oxford 2002: Oxford University Press.
- Tekavčić 1972 = Tekavčić, P., Grammatica storica dell'italiano. Volume II: Morfosintassi, Bologna 1972.
- Tonietti 1997 = Tonietti, Maria Vittoria, "Il sistema preposizionale nei tre testi del rituale di ARET XI: analogie e divergenze", Miscellanea Eblaitica (Quaderni di Semitistica, Vol. 19) 4 (1997), 73-109.
- Tonietti 2004 = Tonietti, M.V., "Le système prépositionnel éblaitique", in Pelio Fronzaroli (ed.), Proceedings of the 10<sup>th</sup> Meeting of Hamito-Semitic Linguistics, Florence 7-21.04.2001, Firenze (in corso di stampa).
- Tropper 2000 = Tropper, J., Ugaritische Grammatik, Münster 2000.
- Tropper 2003 = Tropper, J., "Sekundäres wortanlautendes alif im Arabischen", in Leonid Kogan (ed.), Studia Semitica (Russian State University for the Humanities, Orientalia: Papers of the Oriental Institute, Issue III, Festschrift A. Yu. Militarëv), Moscow 2003, 190-216.
- Tyler-Evans 2003 = Tyler, A. – Evans, V., The Semantics of English Prepositions. Spatial scenes, embodied meaning and cognition, Cambridge 2003: Cambridge University Press.
- Voigt 1995 = Voigt, R., "Akkadisch *šumma* 'wenn' und die Konditionalpartikeln des Westsemitischen", in M. Dietrich – O. Loretz (Hrsg.), Vom Alten Orient zum Alten Testament. Festschrift für Wolfram Freiherrn von Soden ..., Kevelaer – Neukirchen-Vluyn 1995, 517-528.
- Voigt 1997 = Voigt, R., "Zur Nominal- und Verbalnasalisierung im Semitischen", Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes 87 (1997), 207-230.

## Inhaltsverzeichnis

Vorwort .....	vii
Inhaltsverzeichnis .....	ix
Schriftenverzeichnis Rainer Voigt.....	1
<i>Arnold, Werner</i>	
Zur Geschichte der Samaritaner im 20. Jahrhundert.	
Ein Text im arabischen Dialekt der Samaritaner von Holon (Israel) .....	21
<i>Banti, Giorgio</i>	
Comparative Notes on the Cushitic Imperative .....	39
<i>Burtea, Bogdan</i>	
Ein mandäischer magischer Text aus der Drower Collection .....	71
<i>Goldenberg, Gideon</i>	
Exponents of Independent Indicative.....	97
<i>Hayajneh, Hani</i>	
Ein Prozeß über Zuteilung von Datteln	
in einer neuen ḥadramitischen Inschrift .....	109
<i>Jansen-Winkel, Karl</i>	
'Asyndetische' Relativsätze im Ägyptischen und Arabischen .....	125
<i>Jastrow, Otto</i>	
Der bestimmte Artikel im Aramäischen –	
ein Blick auf 3000 Jahre Sprachgeschichte.....	137
<i>Jungrathmayr, Herrmann</i>	
Genusverlust am tschadischen Pronomen –	
ein afrikanischer Aneignungsprozeß.....	151
<i>Knauf, Ernst Axel</i>	
Deborah's Language.	
Judges Ch. 5 in its Hebrew and Semitic Context.....	167
<i>Kogan, Leonid</i>	
*γ in Ethiopian .....	183
<i>Lamberti, Marcello</i>	
Some Notes on the Gawwada Language.....	217

Inhaltsverzeichnis

<i>Lusini, Gianfrancesco</i>	
Una pagina di storia eritrea: <i>kabasā</i> tra linguistica e filologia.....	243
<i>Müller, Walter W.</i>	
„Bisweilen spricht er aus Impuls“.	
Eduard Glasers Briefe an Aloys Sprenger. ....	253
<i>Nieten, Ulrike-Rebekka</i>	
Die griechische Ethoslehre und ihr Einfluß auf den Orient .....	269
<i>Pennacchiotti, Fabrizio A.</i>	
Sull’etimologia e sul significato della preposizione araba ‘ <i>an</i> ’ .....	283
<i>Quack, Joachim Friedrich</i>	
Zu den vorarabischen semitischen Lehnwörtern im Koptischen .....	307
<i>Redkin, Oleg</i>	
Notes on Yemeni Arabic.	
The language and the history of the society.....	339
<i>Richter, Hans-Friedemann</i>	
יצר הרע Ein Beitrag der	
jüdischen Theologie zum Problem der Theodizee .....	351
<i>Schorch, Stefan</i>	
„Siehe, wohl dem Mann ...“. Die hebräischen	
Interjektionen וַאֲשֶׁר־י und הִנֵּה und die Partikel – <i>y</i> .....	379
<i>Smidt, Wolbert</i>	
Selbstbezeichnungen von Təgrāñña-Sprechern	
(Ḥabāša, Tägaru, Təgrāñña u.a.) .....	385
<i>Testen, David</i>	
The Akkadian Demonstrative <i>ammīu</i> .....	405
<i>Tropper, Josef</i>	
Die T-Verbalstämme des Biblisch-Hebräischen.....	417
<i>Varghese, Baby</i>	
Liturgical Use of the Word <i>rôzô</i> : A Preliminary Survey .....	425
<i>Wagner, Ewald</i>	
Das Auftreten der Zayāli‘a	
im arabischen kulturellen Leben zu Beginn des 14. Jahrhunderts.....	433
<i>Wedel, Gerhard</i>	
Computergestützte Textanalyse arabischer Biographien.....	451

Inhaltsverzeichnis

<i>Weninger, Stefan</i>	
Der Wortschatz des klassischen Äthiopisch .....	465
<i>Younansardaroud, Helen</i>	
Die türkischen Texte aus dem Buch	
‘Manuel de Piété’ von Paul Bedjan (1893) .....	489
Indizes .....	527
1. Sachen .....	527
2. Namen .....	531
3. Besprochene Wörter .....	533
4. Zitierte Textstellen .....	537